

"Che monotonia il posto fisso, è bello cambiare"

Mario Monti

"per i neoassunti è tempo di dire che l'articolo 18 è un reperto archeologico"

Gianfranco Fini

C'è la crisi e non c'è un lavoro pagato decentemente; c'è la crisi e ti abbassano pure lo stipendio al pub in cui consegna le birre; c'è la crisi e l'azienda in cui sei operaio esce della confederazione per non applicare più il contratto collettivo nazionale, per esternalizzare e assumere persone più ricattabili. C'è la crisi e la cooperativa di cui sei schiavo decide che non servi più, a meno che tu non sia disposto a devolverle più tempo di quanto ne possiedi. C'è la crisi e la pensione non l'avrai; c'è la crisi e la cassa integrazione durerà poco; c'è la crisi e la sanità non è più gratuita, vai a farti vedere una spalla che ti fa male e ci lasci quello che guadagni in due giorni. C'è la crisi e bisogna fare i "sacrifici"; c'è la crisi e ti dicono che hai mangiato troppo, sei grasso e il grasso fa male al cuore, invece tre lavori in nero ti lasciano rilassato e libero da colesterolo.

Mercoledì 21 marzo. Ore 18:30

alla Baracca autogestita ed occupata in via
Marzolo 3/a, Padova.

Assemblea di confronto e dibattito sulla riforma
del lavoro e lo smantellamento dell'articolo 18.

In questa serata parteciperanno al dibattito lavoratori, operai e studenti che al di là della loro attuale condizione, vedono nell'attacco allo statuto dei lavoratori un tentativo di rendere ancora più precario il proprio futuro. La risposta deve essere autorganizzata, quindi al di fuori delle figure più o meno istituzionali che fino ad ora hanno gestito e non combattuto l'eliminazione progressiva dei diritti conquistati in decenni di lotte. Condividere le esperienze è il primo passo per organizzarsi. La risposta parte da noi!

C'è la crisi e il sistema produttivo si modifica. Ciò che lo fa cambiare però non sono le nostre necessità e bisogni, ma il desiderio dei proprietari, degli speculatori, dei capitali di ritrovare il profitto che hanno perso e magari anche un po' di più. **I costi, il capitale li vede, vivi ed ingombranti, nel lavoro.** Se non è più possibile ricavare guadagni da giochi finanziari, da prestiti delle banche, da aiuti statali, dove si mettono le mani alla ricerca di nuova ricchezza da prelevare? La risposta è: nel mercato del lavoro. Tanto più che le "rigidità" di quest'ultimo sono incessantemente lamentate anche in periodi di economia crescente, ben sapendo l'enorme valore (per il capitale) di manovre che smantellino i diritti e le garanzie delle lavoratrici e dei lavoratori.

Se il contesto è quello di crisi, l'elemento ideologico gioca a favore degli interessi dei datori di lavoro: il lavoratore ha il "dovere morale" di riconoscere che in fondo una riforma del mercato del lavoro è necessaria, perché l'economia non riparte in altro modo.

L'abbattimento dei costi del lavoro però significa immiserimento, ricattabilità, perdita di ogni capacità contrattuale per chi è costretto a vivere solo del proprio lavoro.

Al netto dei continui tagli alla spesa pubblica da parte dei governi che lo hanno preceduto, il governo Monti con le sue manovre di riforma delle pensioni e di liberalizzazioni (leggi: privatizzazioni) ha reso la vita ai limiti della sopravvivenza per chi può contare esclusivamente su una retribuzione di lavoro per mantenersi. Anche come studenti viviamo i tagli alla scuola e all'università e contemporaneamente l'incentivo a forme di indebitamento per poter proseguire gli studi che sono sempre più costosi.

Ora arriva l'ennesima mazzata: **una riforma del mercato del lavoro che cancellerà tutte le conquiste delle lotte di chi ci ha preceduto e generalizzerà la ricattabilità**, tanto più lo farà per chi si sarà indebitato per studiare e sulla cui testa penderà la rata mensile.

Forse per i governi tecnici d'ogni dove e per l'UE questa è l'unica soluzione, ma noi che queste cose le subiamo, sappiamo di dover percorrere una via diversa. **L'alternativa alla macelleria sociale è la rivendicazione che le nostre vite valgono di più dei loro profitti, alla frammentazione e alla competizione che si instaurano tra lavoratore e lavoratore, tra disoccupati ed occupati, tra donne e uomini, tra italiani ed immigrati, tra studenti e lavoratori si risponde lottando insieme contro questa riforma e contro il governo che la sta progettando, si risponde sostituendola con la solidarietà e la cooperazione.**

Il 17 Gennaio negli stabili della, non ancora occupata, Baracca si tenne un assemblea che come recitava il volantino d'allora "come lavoratori, come studenti, come disoccupati, come pensionati, come casalinghe, senza genere, razza e nazione" voleva chiarire le trasformazioni economiche e sociali avvenute nei mesi precedenti e soprattutto conoscere e socializzare le esperienze di resistenza nella speranza di intraprendere percorsi di lotta il più possibile estesi. Se alla dismissione delle conquiste delle lotte passate, non si porrà un limite reale, essa si fermerà solo quando sarà più conveniente per i proprietari dei grandi capitali. Consci di ciò chiamiamo una **serata di confronto e dibattito sulla riforma del lavoro e lo smantellamento dell'articolo 18**, per rilanciare una lotta ricompositiva che punti non solo al mantenimento della garanzia data dall'art. 18, ma la sua **estensione finalmente anche a coloro che ne sono sempre rimasti esclusi/e.** Ci alcuni brevi interventi iniziali sul significato che noi affidiamo a questa vertenza e alle lotte e resistenze che si stanno sviluppando in altri paesi.

